

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVERO

PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

INSEGNARE L'AFRICA <i>di Alessandro Triulzi</i>	9
COMUNICARE L'AFRICA <i>di Giulio Cederna</i>	11
L'AFRICANISTA E IL VIAGGIO DEL MIGRANTE <i>di Valerio Petrarca</i>	13
TRA NOI <i>di Cristina Ali Farah</i>	15
LA CURIOSITÀ DI STUDIARE LA POLITICA AFRICANA <i>di Maria Cristina Ercolessi</i>	17
LA MIA AFRICA <i>di Goffredo Fofi</i>	19

Quali memorie, quali ricordi gli
italiani conservano dell'Africa ieri?
Quali memorie tornano oggi?

Gli articoli degli incontri si trovano all'indirizzo
www.comeallacorte.unina.it



Alessandro Triulzi

Alessandro Triulzi è ordinario di Storia dell'Africa subsahariana e coordinatore del Dottorato di ricerca in Africanistica presso l'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'.

Ha svolto ricerche sul terreno in Ghana, Etiopia e Sudafrica. Ha insegnato nelle Università di Perugia, Addis Abeba e *all'École des Hautes Études en Sciences Sociales* di Parigi. Dirige progetti di ricerca nazionali e internazionali. Coordina il Progetto Confini: I saperi dell'Africa in movimento per conto della Fondazione Lettera27 di Milano. I suoi temi di ricerca sono la storia dell'Etiopia moderna, le tradizioni orali, la riscrittura della nazione

nell'Africa postcoloniale, il ritorno della memoria coloniale.

Tra le sue pubblicazioni si ricorda: **Fotografia e storia dell'Africa** (Napoli 1995); **Uomini in armi. Costruzioni etniche e violenza politica** (con M. Buttino e M.C. Ercolessi, Napoli 2000); **Remapping Ethiopia** (con W. James, D. Donham, O.Kurimoto, Oxford, 2002); **Dopo la violenza. Costruzioni di memoria nel mondo contemporaneo** (Napoli 2005); **Il ritorno della memoria coloniale** (dossier africane & orienti 1, 2007).

Nel 2007 ha ottenuto il Premio Giorgio Maria Sangiorgi per la Storia e Etnologia dell'Africa dall'Accademia dei Lincei.



INSEGNARE L'AFRICA

Alessandro Triulzi

Professore di Storia dell'Africa subsahariana
Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'

Insegno da 35 anni, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Orientale, una materia chiamata Storia dell'Africa subsahariana. Altri miei colleghi insegnano Storia dell'Africa del nord. Siamo all'Orientale, la finestra sul mondo che Napoli ospita da più di 270 anni. Ognuno di noi ha il proprio spazio specialistico di insegnamento e ricerca.

Insegnare Storia dell'Africa a Napoli è sempre stato un privilegio per me, e per i colleghi stranieri che hanno visitato la città. Napoli è una città porosa, aperta al movimento, a venti e genti che vengono da fuori, è una città curiosa. O almeno lo era quando, poco più che trentenne, ho iniziato il mio insegnamento, il primo sotto questo nome nell'università italiana. Ricordo quando mi giunse una telefonata del prof. Lanfranco Ricci, allora direttore del Seminario di Etiopistica, che mi chiedeva se ero disponibile a venire all'Orientale con un incarico di insegnamento presso la nascente Facoltà di Scienze Politiche. Era il 1973. Per me, dopo gli studi compiuti in America e tre anni di ricerca sul campo in Etiopia, non poteva essere offerta più gradita. Insieme scegliemmo il titolo della nuova disciplina. Doveva essere una disciplina storica, riguardare il continente a sud del Sahara, essere basata su conoscenze tratte 'dall'interno' del

Continente, fonti scritte e orali che occorreva reperire sul terreno.

Da allora mi sono dedicato a questo impegno cercando di mostrare ogni anno, nei miei corsi, l'unicità dei percorsi storici delle collettività subsahariane costretta dalla natura e dal contesto umano a continui negoziati con il territorio e le sue genti. E insistendo allo stesso tempo sulla comune appartenenza di ogni sua gente all'universalità della condizione umana e alla sua ricca varietà di espressione. Sono stati anni molto belli per me, spero anche per i miei studenti. In qualità di titolare di una disciplina di specializzazione areale, il mio insegnamento ha seguito l'altalenare tipico degli insegnamenti dell'Orientale, in cui gli avvenimenti nel mondo e i loro riverberi provocano continue vibrazioni e soprassalti tra i giovani: dai primi entusiasmi per le lotte di liberazione alle delusioni delle indipendenze, il calo di interesse e passioni negli anni Ottanta, fino al recente riaccendersi di passioni e coinvolgimenti sulle grandi questioni etiche che vedono nell'Africa il terreno ideale di coltura e di scontro: la fame, la povertà, l'ambiente, lo sviluppo sostenibile, l'AIDS, l'assenza di democrazia.

Ma non è tutto. Dalla seconda metà degli anni Novanta, insieme ai primi studenti africani o figli di africani residenti in Italia che apparivano nella mia classe, ho cominciato a percepire un nuovo tema di fondo, il brusio sommesso e a volte vocante delle molte memorie sull'Africa rimaste latenti nel nostro paese che le nuove presenze africane tra noi sollevavano o facevano emergere da un lungo letargo. Insieme a molte domande, non solo dirette a me, docente di Storia dell'Africa, ma a



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

*MESSAGGERIE ORIENTALI
MEMORIE D'AFRICA*

tutti noi, sulla possibile memoria del passato coloniale e sulle sue ferite e suture, gli entusiasmi e le delusioni. Da conoscere e riconoscere. Forse anche, in una certa misura, condividere. Come sta facendo la nuova letteratura italoфона proveniente da scrittori

africani in Italia, per nascita o sorte, che richiede con forza un faticoso confronto con le molte amnesie e rimozioni circa il nostro passato. Il passato 'africano' del paese, un passato – e una memoria – che ci riguarda tutti.





COMUNICARE L'AFRICA

Giulio Cederna

Esperto in comunicazione sociale

Nel 1996 ho avuto la fortuna di viaggiare in Africa al seguito di un'organizzazione non governativa. Di quell'esperienza che ha cambiato la mia vita ricordo soprattutto l'incontro con un vecchio capo Gabbra in un villaggio fantasma ai margini del deserto del Chalbi, nel nord del Kenya colpito allora come oggi da una drammatica siccità. Nell'oscurità della sua capanna, all'interno della quale riuscivo a distinguere solo il bianco più bianco degli occhi e della tunica, il vecchio raccontò la tragedia di un popolo ridotto a sopravvivere grazie agli aiuti alimentari generosamente elargiti da quegli stessi bianchi che quarant'anni prima li avevano scacciati a colpi di fucile dalle terre ancestrali. Del suo lungo discorso in una lingua aspra per me incomprensibile, riuscì a capire a malapena la frase finale in *swahili*, accompagnata da uno sputo fragoroso: *'muzungu ni muzungu'*, l'uomo bianco è l'uomo bianco.

Il suo sguardo affilato mi ha inseguito lungo i dieci anni successivi della mia vita, quando inopinatamente sono diventato un 'professionista' dell'umanitario. Dal 1998 al 2008 ho coordinato le campagne di sensibilizzazione di AMREF, realizzato documentari, accompagnato giornalisti, scritto comunicati e articoli, partecipato a dibattiti. Dal

basso della mia esperienza sul campo, ho avuto la possibilità di entrare nei villaggi e di toccare con mano i grandi problemi cui deve fare fronte il continente. Ho stretto amicizia con persone straordinarie che fanno di tutto per aiutare la loro gente. Mi sono indignato per l'indifferenza e la superficialità con cui i *media* danno conto dell'Africa. Vale la pena ripeterlo: in Italia (e non solo) l'informazione sull'Africa è superficiale, incapace di raccontare le cause e i contesti in cui si producono le notizie (sempre sinonimo di 'emergenze'), disinteressata alla cultura e alla vita quotidiana. Fornisce un'immagine passiva del continente. Come ha scritto il giovane intellettuale keniota Wainaina Byniavanga, ideatore della rivista *'Kwani? (Perché?)'*, *'l'Africa che consumiamo attraverso i media internazionali è fatta di persone da soap opera. Il loro mestiere è lamentarsi e mendicare... Ma va bene mostrare questo lato perché i media sono caritatevoli. Non possono ammettere che invece questa è una specie di pornografia'*.

Per un certo periodo ho dato tutta la colpa di questo stato dei fatti (e delle notizie) ai nostri organi di informazione. Poi ho cominciato a guardarmi allo specchio e a capire che alla base dell'immagine distorta del continente c'è soprattutto l'attività di chi, come me, partecipa al coro della comunicazione umanitaria: una mole di comunicati e di appelli che ha il merito di riportare l'attenzione sul continente, e il limite di continuare a riproporre sotto altra veste il triste motivo della 'missione civilizzatrice' dell'uomo bianco che tanti disastri ha prodotto in Africa.

'Quello di cui non si parla', continua Byniavanga, *'è il potere segreto di chi viene a salvarci. Chi recita la pietà non ammetterà mai il*



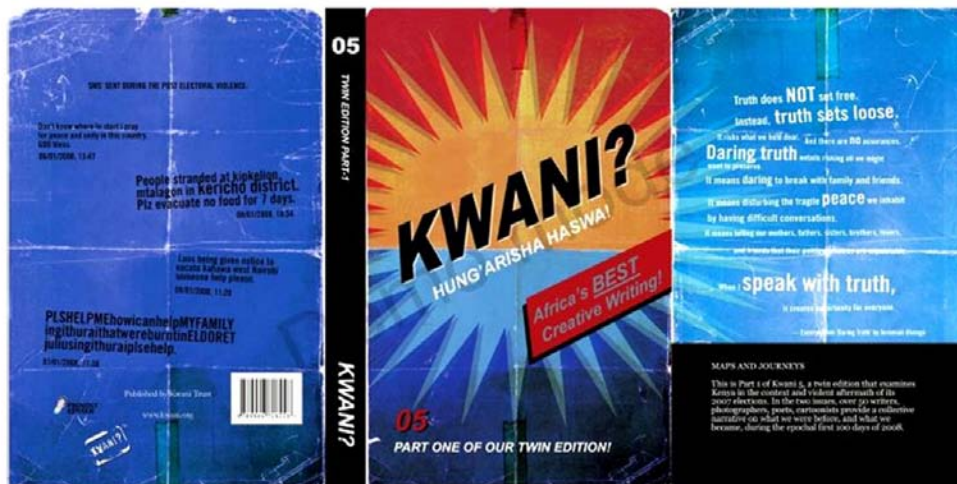
COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI
MEMORIE D'AFRICA

trip del potere, cioè guardare dall'alto in basso un altro essere umano. Questa ricerca di potere è la fonte di un sacco di soldi in circolo nella mia città, Nairobi, dove atterrano migliaia di persone giovani, naif e ignoranti, per aiutare, salvare e nutrire'. Ha ragione, posso dirlo con cognizione

di causa. Da quando ho imparato la lezione, ho quasi smesso di scrivere.

E a chi mi chiede perché continuo a prendere un sacco di appunti se poi non pubblico, rispondo: 'prima devo farli leggere a un mio amico Gabbra'.





L'AFRICANISTA E IL VIAGGIO DEL MIGRANTE

Valerio Petrarca

Professore di Antropologia culturale
Università degli Studi di Napoli Federico II

Qualcosa di decisivo e di palpabile, anche se difficile a dirsi, accomuna gli africanisti. Non è l'Africa in sé, perché le realtà di quel continente sconfinato che chiamano infatti al plurale, Afriche, sono diversissime. E non è un sapere accademicamente inteso, perché diversi sono i punti di vista disciplinari, metodologici e tematici che essi seguono. Gli africanisti condividono piuttosto una disposizione d'animo, frutto di una pratica che ha l'effetto di un'iniziazione: il viaggio di andata e di ritorno tra Africa e Occidente, che modella in modo speculare l'esperienza degli studiosi occidentali e di quelli africani. L'idea di Africa al singolare, all'interno di questa comune esperienza del viaggio, non cancella le diversità interne al continente, ma le coglie nelle costanti della storia che ha legato l'Africa all'Occidente. Di questa storia, piena di inganni e malintesi, gli africanisti occidentali sono insieme il frutto e la memoria. Sono in fondo gli occhi e gli orecchi dell'Occidente in Africa, ma loro malgrado sono destinati a formare una sorta di setta che quanto più vuole informare l'Occidente tanto più da esso si separa. Perché è più facile fare qualche nuovo adepto che aprire gli occhi a tutto un mondo che non vuol vedere. Questa incommensurabilità

degli sguardi rimodella continuamente il «settarismo» degli africanisti, per i quali lo spazio dedicato all'Africa in casa loro è sempre inversamente proporzionale all'importanza che dovrebbe avere. Non si rassegnano al fatto che una storia così complicata e decisiva possa essere taciuta, minimizzata o trasfigurata attraverso gli stereotipi che hanno cittadinanza al di fuori del cerchio degli specialisti. Così quando si offre loro l'occasione di parlare o scrivere ai non africanisti devono scegliere se tacere o accettare di riempire comunque quello spazio, per loro sempre inadeguato. Se rifiutano tradiscono la loro ragion d'essere e un loro dovere. Se accettano devono trovare il modo di dire in due parole ciò che per loro ne richiederebbe mille, col rischio di cadere proprio in quelle mitologie e in quegli stereotipi che vorrebbero denunciare. Forse è da questa ginnastica mentale che è nata l'idea di raccontare la storia del contatto tra Occidente e Africa nera attraverso le «M», la lettera iniziale delle figure dei viaggiatori che hanno fatto il mondo così come oggi è, dall'epoca del commercio degli schiavi a quella del *coltan*, dal 1400 al giorno d'oggi: Mercanti, Militari, Missionari e Medici. In questa storia di «M», da qualche decennio ne è comparsa un'altra, quella di Migranti.

Molti africanisti, senza nemmeno consultarsi, hanno trovato naturale dedicarsi ai migranti (africani e no). Non per tenersi allenati quando stanno a casa, tra un viaggio e l'altro, ma perché vedono in questi viaggiatori provenienti dall'altra sponda dei colleghi all'ennesima potenza: frutto, memoria e documento vivente di quella stessa storia di cui i



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

*MESSAGGERIE ORIENTALI
MEMORIE D'AFRICA*

primi sono osservatori più o meno disinteressati. L'africanista è solidale col migrante innanzitutto per una parentela intellettuale.

Nel migrante trova riflesso e ingigantito, nella carne e nella mente, senza alcuna garanzia di protezione, lo stesso dramma interno

che lui stesso sperimenta blandamente e a intermittenza: la sospensione tra due mondi che si rimandano, come riflessi in uno specchio, equivoci, malintesi, disinganni, trasposizioni mitologiche delle differenze nello squilibrio di forza e di potere.





TRA NOI

Cristina Ali Farah

Scrittrice

Io e Romano Beré ci siamo conosciuti più di quattro anni fa, quando Yasmin stava per nascere. La gravidanza era avanzata, ma lavoravo ancora come mediatrice culturale. La coordinatrice del progetto mi voleva affiancare un collaboratore. Era quasi inverno e Romano vestiva leggero e impeccabile. I *dread locks* corti e gli occhi sembravano dipinti. Ricordo che mi sorpresi per il suo accento romano marcato, forse mi urtò persino. Ce l'aveva ancora nonostante fosse appena tornato da Toronto, dopo anni di assenza.

Il progetto da fare insieme non fu mai avviato, ma l'occasione di incontrarci si presentò molto presto. Dovevo scrivere un racconto su Roma e per caso in quei giorni mi era capitata tra le mani una ricerca su un gruppo di afroitaliani che si incontravano a piazzale Flaminio. Volevo chiedere a Romano se ne sapeva qualcosa. Si diceva che i ragazzi fossero per lo più originari del Corno d'Africa proprio come noi. Io non conoscevo ancora la storia di Romano e a dire il vero non mi ero mai interrogata su tutta la questione delle seconde generazioni. Ci incontrammo rapidamente a piazza Sonnino. Non so cosa mi disse precisamente, mi ricordo di più avanti mentre cercava di definire il Flaminio. Quel piazzale era *'l'unico posto dove io potevo dire quello che*

volevo. Quegli attimi erano attimi di piena sincerità, tra noi. Dove non dovevi fare nessuna parte. Eri te stesso, mentre stavi tra noi'. Mentre tutt'intorno la gente si aspettava qualcosa, appiccicava stereotipi, al Flaminio smettevi di essere nero, sfigato, ballerino, focoso e stavi *tra noi*, in quella nuda pienezza. *Tra noi* non è mai esclusivo, è qualcosa che comprende insieme, in compartecipazione. Avrei scritto il mio primo racconto su Roma partendo *tra noi*.

I protagonisti dovrebbero cercare qualcosa nella città, mi disse Caterina Deregibus l'attrice italo etiopica che avrebbe letto il racconto a teatro. È vero dovrebbero cercare qualcosa, pensavo di notte, cosa cercano? Improvvisamente mi ricordai dell'incenso, della piantina striminzita che avevo visto in una serra dell'Orto Botanico. Era un anziano visitatore che me ne aveva parlato, un anziano visitatore italiano che ogni 21 del mese andava all'Orto Botanico. Quell'anziano visitatore era stato in Africa Orientale da giovane e sapeva persino del Said, mitico guerriero somalo e poeta anticoloniale. Ecco, avevo tutti gli ingredienti necessari per costruire una favola, viaggio iniziatico scandito dalla lingua metropolitana e ritmica, le cui pulsazioni dovevano andare a tempo con il *rap*. Noi tre, tessitori di quella storia e il nostro immaginario.

Romano mi raccontò della madre che lavorava presso una famiglia italiana ad Asmara, *'una famiglia di colonialisti infine, anche se non erano soldati'*. Lavoravano per l'Enel e l'imperatore li tollerava. Tuttavia, quando Menghistu prese il potere, gli italiani furono cacciati e partendo chiesero alla madre di seguirli. Accettò e fu a Roma che nacque suo



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI
MEMORIE D'AFRICA

figlio. Lo chiamò Romano come il figlio del Duce, per la città in cui era nato e per consiglio dei datori di lavoro. Quando il racconto fu scritto temevo molto la reazione dei miei due amici. Era una questione troppo importante per tutti e avevo paura di fare pasticci. Vorrei raccontare ancora quella storia con il Flaminio in mezzo e i figli afroitaliani. Romano mi fa dono ogni mese di un aneddoto, una musica, un incontro. È un'avventura ambigua e non sempre troverò la voce consona. Spesso incrociamo testi già scritti

da altri del gruppo, progetti a venire. Non ne faranno mai nulla se rimangono soli, mi dice Romano. C'è chi vuole parlare con la propria voce e confida poco negli altri. È un corpo a corpo costante, in cerca di fiducia. Poiché qui, si tratta di costruire la nostra favola, mettere insieme i simboli. A volte mi spavento a morte. Vorrei mollare tutto e scrivere solo di una questione privata. Ma non è questo il destino *tra noi*.





LA CURIOSITÀ DI STUDIARE LA POLITICA AFRICANA

Maria Cristina Ercolessi

Professore di Sistemi Politici e
Sociali dell'Africa Contemporanea
Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'

Quando, da giovane studentessa universitaria, mi imbattei per la prima volta in un corso sull'Africa era appena stato rovesciato in Cile il governo di Salvador Allende. Ma da poco era stato anche assassinato Amilcar Cabral, intellettuale e leader della lotta di liberazione di Guinea Bissau e Capo Verde contro l'ultimo baluardo coloniale rimasto in Africa, quello portoghese. E di lì a poco sarebbero venute la *'rivoluzione dei garofani'* in Portogallo, l'indipendenza dell'Angola e del Mozambico, la rivolta dei giovani di Soweto contro l'*'apartheid'*, la liberazione dello Zimbabwe dal regime bianco razzista. Questo per dire che ad appassionarmi non fu tanto l'evocazione di un'Africa esotica fatta di natura rigogliosa (alla film di Tarzan per intenderci), tradizione e costumi tribali immobili ma in equilibrio, ruralità povera ma egualitaria, tempo lento a misura d'uomo (ma molto meno a misura di donna), ritmo e ballo, il tutto magari condito da un po' di stregoneria. Né, lo devo confessare, fui mossa da un impulso caritatevole alla vista dei bambini denutriti o delle vittime delle grande carestie che, negli stessi anni, imperversavano nel Sahel e in Etiopia, immagine speculare dell'Africa *felix* di cui sopra. Fu, piuttosto, la curiosità di provare a studiarne la

politica, la relazione tra i nuovi Stati indipendenti, i loro gruppi sociali, i loro cittadini. La politica, e non solo l'ideologia, perché presto dovemmo confrontarci con i fallimenti di socialismi più o meno autoritari, guerre civili devastanti e un'*escalation* della guerra fredda, colpi di stato e repressioni, la crescita della povertà e della diseguaglianza. Ma anche con le grandi lotte sociali contro l'*'apartheid'* in Sudafrica, le richieste di democratizzazione e partecipazione politica di nuovi partiti d'opposizione e di una emergente società civile, scioperi di studenti, movimenti contadini e i nuovi movimenti urbani di rivendicazione sociale.

I miei colleghi storici combattono da decenni contro la nozione, tipicamente coloniale, di un'Africa *'senza storia'*. In modo simile, ci si ritrova ancora oggi a dover rivendicare che l'Africa, oltre che una storia della quale è protagonista e non semplice oggetto passivo, ha anche una politica, e che questa politica, lungi dall'essere *'incomprensibile'* perché calata nell'oscurità del *'tribalismo'*, possiede delle dinamiche razionali e leggibili.

Forse potrebbe essere utile provare a reindirizzare l'attenzione dall'Africa agli africani e alle africane, ossia agli attori sociali e alle loro strategie. Risulterebbe così più evidente quanto oggi la politica africana rifletta innanzitutto cambiamenti sociali profondi: campagne sempre più svuotate e un'urbanizzazione acceleratissima; una popolazione composta in stragrande maggioranza da giovani, adolescenti e bambini; un'istruzione che non garantisce più un lavoro; massicci flussi migratori verso l'esterno; un crescente peso delle donne nelle

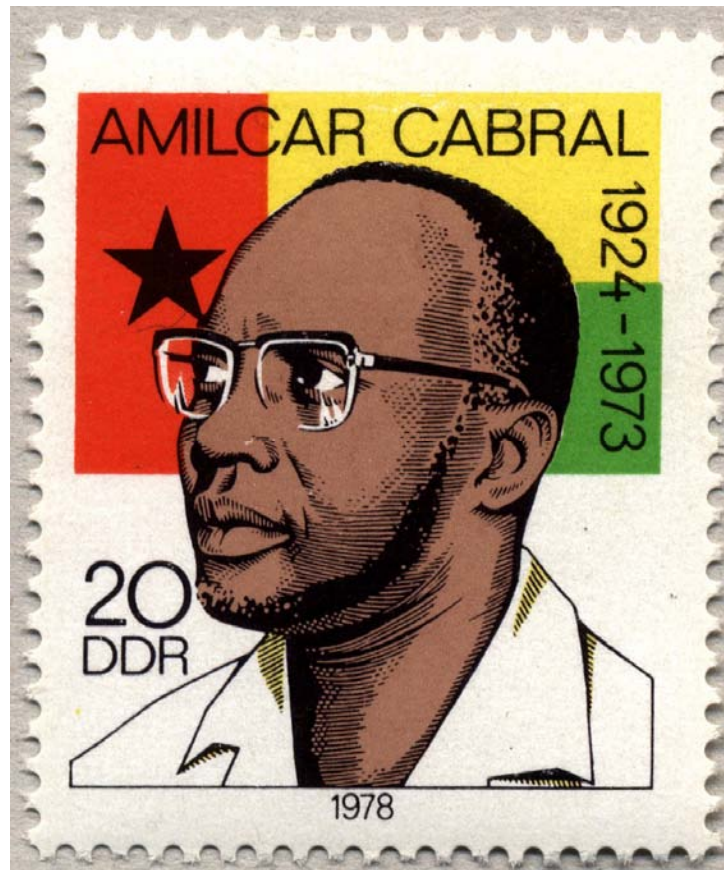


COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI
MEMORIE D'AFRICA

piccole attività imprenditoriali informali. E rifletta anche, talvolta nella violenza più estrema, nuovi protagonismi sociali che rispondono a una crescente esclusione sociale, disuguaglianza,

senso di emarginazione, all'interno di strategie di rinegoziazione della posizione dei diversi gruppi sociali nello Stato e nei suoi processi decisionali.





LA MIA AFRICA

Goffredo Fofi

Giornalista

Non sono mai stato in Africa. Conosco, in compenso, molto bene l'Italia e questo, oggi, non è un motivo di conforto. Dell'Africa sapevo il falso, dai libri, dai film, dalle canzoni: *Tarzan e Trader Horn*, Cino e Franco e *L'uomo mascherato*, *L'esploratore scomparso* e *Le miniere di re Salomone*, *Bengasi* e *Tam Tam Mayumbe*, *Sul lago Tana* (mentre la notte s'avvicina / si fa il saluto alla romana/ per chi combatte e per chi muor) e *Faccetta nera* (piccola abissina): opere a dir poco imperialiste. Racconta Malcolm X che da bambino si identificava con Tarzan, non con i ridicoli neri che l'eroe bianco dominava...

Poi sono cresciuto, ho letto Schweitzer e Blixen, Flaiano e Camus, ho frequentato il *Musée de l'homme* a Parigi, letto Leiris e i poeti della negritudine, ascoltato Lévi-Strauss, conosciuto africani in esilio (angolani, algerini) e seguito con entusiasmo e con angoscia le vicende della decolonizzazione. Negli anni sessanta, ho letto *'Jeune Afrique'* con la stessa avidità con cui leggevo di America Latina o di Cina, gli altri paesi del futuro. Avevo anche qualche amico africano (e afroamericano), e l'Africa mi è diventata cara attraverso i loro racconti, confrontati con le analisi dei più avanzati saggisti europei. E intanto arrivavano i narratori africani–

fino al grandissimo Achebe, il più venerato – e i registi africani – molti anni fa, fui io a presentare al pubblico milanese Sembène Ousmane, il pioniere.

La mia Africa è un insieme di immagini e suoni, storie e leggende, antropologia e politica. Un insieme che è ancora, nonostante tutto, confuso, troppo vario e vasto perché un dilettante come me possa trattenerlo nella sua testa, vederlo come unità. Ma, a parte la mia superficialità, c'è davvero qualcuno in grado di farlo?

Al periodo dell'entusiasmo è subentrato quello del disincanto per lo stato del mondo, per il futuro del pianeta. Le grandi sconfitte della storia, delle rivoluzioni, delle utopie e teologie della liberazione (per gli uni e per tutti) hanno segnato la nostra età adulta, che è quella, oggi, di una decadenza dell'umanità che sembra inarrestabile, di una nuova barbarie per di più tecnologica.

La televisione ci ha accostato tragedie immani con sbrigativa e sciagurata velocità, ci ha mostrato violenze e piaghe con morboso compiacimento. L'esperimento africano ne risulta come il più fallimentare di tutti, ma se certamente ci è difficile pensare a un futuro degno per la famiglia dell'uomo, tuttavia è la grandezza, la complessità, la *novità* dell'Africa a comunicarci ancora l'idea di un possibile, di un diverso, di un'alterità che riesca, chissà, a inventare qualcosa che non è già stato consumato e distrutto.

Considerando io il turismo come una delle cause del disastro planetario, non so se riuscirò mai (se mi deciderò mai) a vedere



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

*MESSAGGERIE ORIENTALI
MEMORIE D'AFRICA*

l'Africa. Mi piace comunque pensarla, da qui,
ancora, come un luogo dove l'uomo potrebbe

sperimentare qualcosa che altrove non è più
possibile, come l'ultimo luogo della speranza.





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVVERO
PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

6^a edizione

PROSSIMO APPUNTAMENTO

23 APRILE 2009 ORE 20,30

**IL VINO SOTTO IL NASO:
MOLECOLE E PERCEZIONE**

Luigi Moio

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

CENTRO CONGRESSI FEDERICO II - VIA PARTENOPE, 36 - NAPOLI

CORRIERE DELLA SERA
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

BANCO di NAPOLI

EADSPS

Provincia di Napoli



Comune di Napoli



Istituto Marconi di Napoli
Fondazione



Ciclo di incontri 2008 - 2009

9 OTTOBRE 2008

**COSMO E MICROCOSMO:
ALLA RICERCA DEI SEMI DELLE COSE**

Luciano Maiani

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

30 OTTOBRE 2008

**DA ANALOGICO A DIGITALE.
UNA SFIDA PER I GIORNALI**

Marco Pratellesi

CORRIERE DELLA SERA ONLINE

13 NOVEMBRE 2008

**IL FUTURO DELLA MOBILITÀ URBANA
TRA ENERGIA ED AMBIENTE**

Ennio Cascetta

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

15 GENNAIO 2009

**ANTICHI OSPEDALI DI NAPOLI CAPITALE:
UN VIAGGIO NELLA MEMORIA**

Gennaro Rispoli

OSPEDALE ASCALESI DI NAPOLI

22 GENNAIO 2009

**UN GIORNO NELLA
POMPEI ANTICA**

Eva Cantarella

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

5 FEBBRAIO 2009

**POTENZIALITÀ E LIMITI
DELLA RAGIONE**

Piergiorgio Odifreddi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

19 FEBBRAIO 2009

**IL MERAVIGLIOSO MONDO DELLE
BASSE TEMPERATURE**

Stefano Fantoni

SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE DI STUDI AVANZATI

13 MARZO 2009

**FEDERICA:
LE FRONTIERE DEL WEB LEARNING**

Reanto Mannheim

ISTITUTO PER GLI STUDI SULLA PUBBLICA OPINIONE

19 MARZO 2009

**LA DROSOPHILA:
QUANDO UN MOSCERINO FA NOTIZIA...**

Maria Furia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

2 APRILE 2009

**MESSAGGERIE ORIENTALI
MEMORIE D'AFRICA**

Alessandro Triulzi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

23 APRILE 2009

**IL VINO SOTTO IL NASO:
MOLECOLE E PERCEZIONE**

Luigi Moio

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

21 MAGGIO 2009

**ROBOT:
SOGNO E BISOGNO**

Bruno Siciliano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

18 GIUGNO 2009

**IL MESTIERE
DELL'ARCHEOLOGO**

Giovanna Greco

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

**Rassegna di film in lingua
originale all'Academy Astra
'Leggere il Cinema'
III edizione - 2009**

10 MARZO 2009
ATONEMENT
di Joe Wright

24 MARZO 2009
LE SCAPHANDRE ET LE PAPILLON
di Julian Schnabel

7 APRILE 2009
DIE FÄLSCHER
di Stefan Ruzowitzky

21 APRILE 2008
DIARIOS DE MOTOCICLETA
di Walter Salles

5 MAGGIO 2008
THANK YOU FOR SMOKING
di Jason Reitman

19 MAGGIO 2008
LE TEMPS RETROUVÉ
di Raúl Ruíz

26 MAGGIO 2008
THE DUCHESS
di Saul Dibb

